

In 23 ore di interrogatorio Basile ribadisce le responsabilità del caporione

Amirante sarebbe stato il regista della intera «operazione Sgrò»

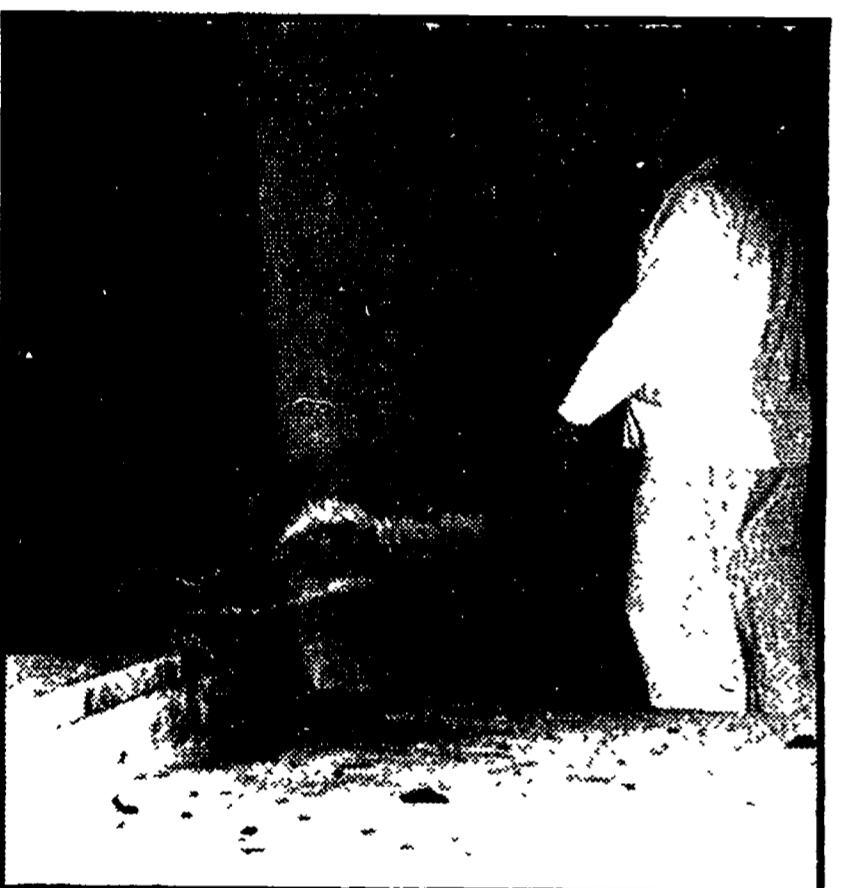
Ricostruito momento per momento l'intervento del segretario missino nella costruzione della «pista rossa» - I lunghi tentennamenti prima di rivelare il nome del super testimone e le ripetute consultazioni - I giudici presto tireranno le somme del loro lavoro

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 9. In ventitré ore e passa complessive di interrogatorio, il presidente della commissione provinciale di vigilanza del MSI, avv. Aldo Basile ha definitivamente steso il segretario politico del partito, Giorgio Amirante rivelando, sia pure a denti stretti, la parte avuta dal caporione fascista nel curare il suo perestro (oggi ex) Francesco Sgrò. Ieri, poco dopo mezzanotte, uscendo dal carcere di Sant'Efemia dove per sette ore consecutive il legale missino aveva continuato a completare il lunghissimo racconto dei suoi rapporti con il bidello-garagista, qualcuno, ha detto esplicitamente che si era trattato di «un lungo match di box» condotto sulla lunga distanza (tempo e luogo) tra l'avv. Aldo Basile e Giorgio Amirante e che sul finire dell'incontro «l'avvocato aveva steso per il conto totale Amirante». In altre parole Basile che, ieri è riuscito a frenare le lacrime, si è sfogato menando fendenti contro il segretario politico del suo partito. Dal lunghissimo interrogatorio di Basile è uscita ancora più rafforzata la convinzione che Francesco Sgrò, il bidello garagista che avrebbe dovuto far da supporto alla deviazione «pista rossa» non appena fossero iniziate le indagini sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, è passato accanto alla catena degli attentatori. Significativo, a que-

giorno dopo il massacro sull'Italicus-Express, sono appunto lì a confermare che il MSI, i suoi caporioni, nessuno escluso, ci sono dentro alla criminale strategia della eversione fino al colpo. Come ha più di una volta ripetuto lo stesso Amirante («il partito e i suoi dirigenti sono uniti») e «non esiste crisi». Inoltre, quando fu interrogato dal procuratore capo dott. Lino Cigno, a proposito dei suoi rapporti con Basile e Sgrò, il caporione fascista confermò pubblicamente di essere andato dal capo dell'ispettorato dell'antiterrorismo Santillo, a raccontargli la sua storia, sulla «pista rossa», con la delega unanime della segreteria.

Alla periferia di Bologna

BOTTIGLIE INCENDIARIE CONTRO POSTO DI POLIZIA



A un mese dall'attentato contro il commissariato di P.S. «Due torri» di via Santo Stefano, un altro attentato di marca fascista è stato compiuto la scorsa notte alle 2,15 contro la sede del posto di polizia «Fontecaccio» in via Foscolo. Ignori hanno lanciato due bottiglie incendiarie, una di cui è esplosa una finestra, al piano terra protetta da una grata di ferro, è andata in pezzi, ma non è esplosa; la seconda, invece, ha incendiato la porta d'ingresso. Il piantone di servizio, l'appuntato Angelo Catalano, ha prontamente domato il principio d'incendio ed ha dato l'allarme. Sul posto si sono recati funzionari dell'ufficio politico e del nucleo antiterrorismo, i quali hanno effettuato una vasta battuta alla ricerca degli attentatori che però non ha dato esito. Nella foto: un'immagine del portone bruciato dalla bomba «molotov».

I magistrati in missione in Sardegna

Notabile missino fra i contattati del teste arrestato per Brescia

Ben ventisei personaggi interrogati per controlli - Nessun provvedimento

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 9. I magistrati Vito e Giannini, che indagano sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, sono giunti ieri mattina in Sardegna, per appurare le circostanze del viaggio svolto nell'isola dal neofascista veneto Miotti, nel mese di agosto. Secondo le dichiarazioni del «super testimone» (che dice di sapere tutto sulla strage di Brescia) ma è stato arrestato per reticenza e falsa testimonianza) ben ventisei elementi sardi avrebbero avuto con lui dei rapporti di diverso genere. I due magistrati sono oggi in provincia di Nuoro, dopo aver interrogato i «contattati sardi» ed Miotti ad Alghero. Sassari ed Olbia nella giornata di ieri. In particolare nella caserma dei carabinieri di via Rockefeller a Sassari, dalle 8 alle 10 di ieri mattina, è stato sentito il consigliere regionale missino Antonio Chessa. Pare che sia stato interrogato egli stesso ai giorni scorsi - sulla base di una dichiarazione di Miotti, che l'ha presentato come uno dei finanziatori dei movimenti di estrema destra - che hanno ideato e messo in atto l'attentato. Il consigliere regionale missino ha dichiarato al proposito: «Miotti si presentò da me, qualche mese fa, qualificandosi come un esponente di destra in cerca di fondi. Io mi sono limitato a dargli una

Ma se è sospetto il macchinista iter attraverso cui il MSI-DN intese far pervenire agli organismi inquirenti (quella di cui parlò Santillo, certamente non a caso, l'autorità giudiziaria) la «soffitta» della strage che si sarebbe verificata il 4 agosto, è altrettanto eloquente il comportamento tenuto subito dopo l'aberrante attentato al treno. Dopo che Amirante e Covelli avevano fatto al dr. Santillo il loro «dichiarazione», Basile era stato invitato dagli organi inquirenti a collaborare. Si limitò, però, senza mai pensare che le cose che aveva detto interessavano soprattutto l'autorità giudiziaria da cui dipendono tutti gli organi inquirenti, a fornire una «piantina» approssimativa dello stato dell'indagine dell'università di Roma dove, secondo lui, Francesco Sgrò aveva scoperto i piani dei terroristi «rossi». Poi non fece più nulla.

Tuttavia nel corso delle tragiche 23 ore di interrogatorio, ha dovuto ammettere di essersi tenuto costantemente in contatto, per seguire lo sviluppo della «delazione» con Amirante. Il 25 luglio, anniversario della caduta del fascismo, Basile lasciò Roma per Salsomaggiore e come è evidentemente nella sua natura, non seguì la strada più breve e più sicura: per raggiungere la cittadina termale attraverso l'Appennino, senza servirsi dell'autostrada, ma si diresse per fare tappa, per la notte, a Cattolica. Quantunque fosse stato richiesto e sollecitato, sebbene fosse stato obbligato a farlo, Basile non aveva mai voluto fare il nome di Sgrò trincerandosi dietro un esistente segreto professionale. Perché?

Si sospetta che il nome del rottoso «super teste» sia stato «denunciato» verso l'estero al MSI dall'andamento delle indagini. Quando Basile fu costretto a tornare a Roma per dire quel che aveva saputo sull'attentato che avrebbe dovuto attuarsi in un convegno internazionale in un albergo della Tiburtina, per prima cosa si mise a rapporto con Amirante. Non è una cosa, anzi questa, strana? Lo tormentava il dubbio, avrebbe detto nel corso dei molti interrogatori resi anche in veste di testimone, se era legittimato a rivelare il nome del confidente. Dopo la strage, quando i funzionari dell'antiterrorismo, glielo chiesero con le buone Basile tornò da Amirante che, come si è detto, dopo aver valutato il pro e il contro, lo avrebbe liberato dall'obbligo di non rivelare le cose sapute in confessionale.

Ma il nome di Sgrò fu rivelato alla magistratura soltanto nel pomeriggio del 5 agosto. E in quella occasione Basile si mostrò tanto preoccupato che cercò di poter ascoltare di persona la deposizione che il dott. Favone, sostituto di turno a Roma, raccolse direttamente e irruvidamente, in casa di Sgrò. Sgrò, come è noto, si rifiutò in quella circostanza di autodenunciare con la propria firma il racconto sugli attentatori «rossi» fatta da Basile. Subito dopo quelle cure pesanti che avrebbero dovuto convincerlo a sostenere la «pista rossa».

Amirante era stato subito informato della rottosità di Sgrò. Basile, sul finire dell'interrogatorio di domenica notte, ha dovuto ammettere che da quel momento in poi il ballo fu condotto in prima persona da Amirante. Amirante avrebbe ordinato al capo della sua segreteria particolare, Franco Massignori, di organizzare un buon servizio di «sorveglianza» per Sgrò e i suoi parenti; avrebbe detto a Massignori di attendere gli ordini che gli sarebbero arrivati da Basile, dal suo giovane di studio Sebastianielli; avrebbe «consigliato» di assicurare Sgrò che in ogni caso, non avrebbe subito il posto di lavoro perché il MSI - poteva contare su industriali e commercianti a-

Farneticazioni del caporione Msi

Siamo arruolati nelle farneticazioni. Il caporione missino, travolto ormai dai risultati dell'inchiesta sull'Italicus, chiamato in causa in prima persona dal «camerata» Aldo Basile che ha dichiarato ai giudici di aver «fatto tutto per ordine di Amirante» e che esse erano dirette a far accentrare l'attenzione degli inquirenti su un giovane, David Ajò, che non aveva niente a che vedere con la strage ma che serviva bene allora come personaggio della fantomatica «pista rossa». Sono «pazzi» i magistrati quando prestano fede alle dichiarazioni di Sgrò? E sono pazzi anche quando credono alle dichiarazioni del missino quando si tratta di terra, maestro della commissione di disciplina del partito di Amirante, Aldo Basile? Certo il caporione non deve aver fatto molto piacere quanto il legale a quello rinvenuto dopo l'incendio di Colono alla sede dell'Itt; in esso un sedicente «Secondo nucleo rivoluzionario comunista» si è assunta la paternità dell'incendio di Palazzo,

P. 9.

Dopo il disastro del Boeing USA precipitato nello Jonio con 88 a bordo

Ardue ricerche dei corpi in mare

Persa ogni speranza di ritrovare superstiti - La resistenza palestinese smemisce recisamente l'attentato - Secondo messaggio di una fantomatica organizzazione terroristica da Parigi - Recuperati finora 58 cadaveri - Le unità italiane partecipano alle operazioni fra Lekas e Corfù

Otto italiani fra le vittime

Attene, 9. Nessuna speranza ormai per le silenziose persone (79 passeggeri e 9 dell'equipaggio) che si trovavano a bordo del Boeing 707 della TWA, precipitato ieri nel Mar Jonio, ad un centinaio di chilometri ad ovest di Cefalonia, tra le isole greche di Lekas e Corfù. Ogni ottimismo è sfumato infatti stamane, quando un portavoce dell'aviazione civile greca ha annunciato che non è più possibile sperare di trovare in vita alcuno. Finora sono stati recuperati 58 cadaveri, mentre è stata ancora ritrovata, la registrazione di tutti i dati relativi al volo, e di fondamentali informazioni per ricostruire la meccanica della tragedia, non è stata ancora ritrovata. Il Boeing 707 della TWA, volo 811, era partito ieri mattina alle ore 9 dall'aeroporto di New York per Atene, con 49 passeggeri a bordo. Nella tappa ad Atene, l'aereo ha poi imbarcato altri 38 passeggeri. Successivamente avrebbe dovuto raggiungere Roma e poi ripartire per New York. Della nazionalità delle vittime si sa per ora che vi erano, oltre gli otto italiani, un olandese, un austriaco, un canadese e due cittadini di Ceylon. L'incidente è la tragedia si fa risalire alle ore 11,30. In quel momento, il Boeing volava a 26.000 piedi di altezza, tra la costa di Peloponneso e l'isola di Cefalonia, poco oltre la penisola di Araxos. Il direttore generale della TWA in Israele ha detto che era stato avvisato la torre di controllo di Atene che uno dei motori era entrato in «panne» e voleva isolarsi in un emisfero della marina mercantile greca, dal canto suo, ha precisato che un pilota dell'Alitalia ha segnalato di aver visto un Boeing 707 precipitare in mare con un motore in fiamme. Erano le 11,42, quaranta minuti dopo il decollo da Atene. Anche secondo la polizia greca il pilota avrebbe cercato un contatto ed avrebbe trasmesso: «Ho un motore in fiamme, cercherò di atterrare a Corfù». La circostanza viene però smentita dall'indagine. Il pilota greco, la quale afferma che il pilota non avrebbe segnalato alcuna avaria. Secondo comunque a fonti di Corfù, si sarebbe trovato l'orologio della pista dell'aeroporto dell'isola erano stati allineati mezzi antinebbia; il che indicava che si era in attesa di un atterraggio di emergenza, mentre tutte le partenze locali erano state bloccate. In definitiva, è probabile che l'aereo abbia cercato di dirottare verso la base militare di Araxos, a circa duecento chilometri ad ovest di Corfù, per tentare un atterraggio di emergenza. Intanto, sembra perdere consistenza l'ipotesi di un attentato, ventilata ieri pomeriggio ad Atene. A parte il delirante messaggio di una fantomatica organizzazione giovanile palestinese (OJNALP), fattasi viva ieri sera presso le redazioni di alcuni giornali di Beirut, non esistono elementi obiettivi che possano far pensare ad una simile tesi: le fiamme sviluppa-

Allarme in Carinzia negli ambienti giudiziari

MINACCIA DI UN FOLLE: UCCIDERÒ 18 MAGISTRATI

Lo sconosciuto ha già fatto esplodere tre bombe - La polizia austriaca pensa che si tratti di un ex detenuto sconvolto dall'odio

KLagenfurt, 9. I magistrati del capoluogo della Carinzia sono allarme: un misterioso individuo ha minacciato, con una lettera inviata a un quotidiano locale, di uccidere 18 magistrati e, a quanto pare, sta facendo da tempo un lavoro di proselitismo. E in quella occasione sono esplose finora e si teme che altre ne esplodano in seguito, come l'ignoto attentatore ha minacciato di fare. Questo è il terzo attentato in due mesi e mezzo. Il 10 luglio una bomba è esplosa in una stazione di polizia provocando gravi danni, e alla fine d'agosto un ordigno ha devastato l'appartamento del Procuratore generale di Klagenfurt dr. Erwin Grimschitz. Gli inquirenti affermano che i tre ordigni sono molto simili tra loro e che tutti erano in grado di provocare ferite mortali. Finora tutte le vittime designate di Klagenfurt e forensi di Klagenfurt e turba il regolare andamento della macchina della giustizia.

Sequestrate dai carabinieri a Torino

CENTO OPERE D'ARTE SULLA SCIA DEI GRUPPI EVERSIVI

Indagini a macchia d'olio - Gli accertamenti sul gruppo Sogno - Anche Fumagalli nel giro della vendita dei quadri - Un Raffaello in banca - Ordinate alcune perizie

Dalla nostra redazione TORINO, 9. Cominciano finalmente a delinearsi i contorni della operazione svolta in questi giorni dai carabinieri di Torino su ordine del dott. Violante, per la scoperta del traffico di opere d'arte che sarebbe servito (o che servirebbe) a finanziare una parte cospicua dei movimenti eversivi. Innanzi tutto stamane carabinieri, funzionari del nucleo antiterrorismo, o il giudice dott. Violante si sono recati all'agenzia dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, in Piazza Nizza, per sequestrare il presunto Raffaello di proprietà di Silvio Fasciola, da questi comprato a Italo Piovano per la somma di 100 milioni, 20 in contanti e 80 in assegni, dapprima firmati dall'intermediario Alberto Cantamutti (legato all'MSI), e quindi rinnovati dal Fasciola, ma mai riscossibili dal Piovano.

Finora si sa che i quadri sequestrati, o in procinto di esserlo, sono tre: il Raffaello, di cui si è accertato che è un altro sicuramente di minor valore di cui nulla si sa. Dei primi due però, non si ha una autentificazione definitiva. Forse un quarto dipinto è nelle mani degli inquirenti, ma la cosa non è stata confermata. Il Raffaello ed il Ferrari sarebbero stati requisiti a Elio Veziano, che non è stato possibile rintracciare, e che sarebbe stato il legale della compra vendita del Raffaello tra il Fasciola ed il Piovano, che oltre a Domenico Dagnasco, sono i quattro destinatari dei mandati di perquisizione. Un particolare curioso è costituito dal fatto che il presunto Raffaello è stato acquistato per 100 milioni, mentre una stima del prof. Forcella parla di una valutazione di 3-400 milioni. Come è stata fissata una cifra così irrisoria per un dipinto quasi certamente di grande valore? Può essere questo un sistema per il presunto traffico: la differenza tra prezzo di acquisto e quello a cui potrebbe in seguito essere venduto il dipinto (o all'estero o in Italia) potrebbe andare nelle tasche di coloro che muovono i fili dell'eversione. Sul commercio di quadri e sul suo meccanismo si possono fare solo supposizioni. Il finanziamento d'altra parte sarebbe assicurato sia dalla differenza vendita-acquisto, sia dall'esportazione di opere eventualmente di origine illecita, sia su «bidoni».

I carabinieri del Nucleo Investigativo del capitano Lotti, che ora hanno passato la parola agli accertamenti del giudice istruttore, hanno già sequestrato una bocca rigorosamente chiusa, ma un punto sulle indagini è possibile ugualmente. Le perquisizioni sarebbero state una specie «di operazione cautelativa» per stabilire se tra persone vicine agli ambienti di destra e «azionisti» d'arte, esistesse o potesse esistere un traffico, o quantomeno un commercio lucroso di quadri. Evidentemente l'operazione è scattata per qualcosa di più di semplici sospetti. Dall'altra parte le perquisizioni non si sono esaurite il venerdì: sabato è stata perquisita anche l'abitazione del fratello di Italo Piovano, Luigi Riccardo, a cui era intestata l'abitazione di Torino, e che attualmente abita ad Andora. Sono stati trovati 38 dipinti, tra i quali un presunto Michelangelo. L'elenco di collegamento tra l'eventuale traffico e gli ambienti di destra potrebbe essere presentato da Alberto Cantamutti, ex aderente all'MSI e già prontamente «scaricato» dai vertici torinesi del partito neofascista. I risultati dell'operazione sono: oltre 100 dipinti sotto sequestro, tre asportati per ulteriori perizie ed accertamenti sull'autenticità, altro materiale sequestrato, un ufficiale di cui si sa il futuro (supplì) ed i collegamenti con gli altri grossi nomi fin qui colpiti da avvisi di reato: Sogno, Michelangelo, Lanzetta e Mautino. Per Sogno, intanto, il sostituto procuratore Pochettino ha chiesto l'apertura di un procedimento per vilipendio delle istituzioni. Sogno è in uno dei «comunicati» aveva infatti definito la Repubblica un «regime corrotto e mafioso». Mautino, Martini Mauro e Tommaso Verrobbio tra l'altro essere interpellati domani. Il magistrato ha confermato che le perquisizioni si sono svolte su mandato della sua inchiesta sui finanziamenti ai gruppi neri.

A questo proposito è bene ricordare che il traffico d'opere d'arte non è estraneo ai movimenti eversivi. Già Fumagalli è stato coinvolto in un affare simile, e voci insistenti affermano che nel '73, nella zona tra Venezia e Padova, i fascisti non sarebbero stati estranei a furti di dipinti d'autore che venivano poi restituiti dietro il pagamento di una forte riscatto. Inoltre, uno degli indagati per l'inchiesta sulla «Rosa dei venti», Cavallaro, era implicato in furti di quadri. Doppiamente inizieranno che gli interrogatori dei 4 indagati di reato: Mautino, Borghesio, Martini Mauro; Sogno.

Comune di Modena

AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE

Il Comune di Modena indirà quanto prima due licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori: a) Scuola media Via Simonazzi opere murarie, impianti e complementi - importo a base d'asta L. 538.700.000; b) Scuola materna a tre sezioni e Giardino - secondo lotto - opere murarie - importo base d'asta L. 142.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro giorni dieci (10) dalla data di pubblicazione del presente avviso. IL SINDACO

Bimbo in carrozzina schiacciato da un camion

Un camion che compiva una manovra in retrovia nei pressi di uno stabilimento dolciario di Collegno ha urtato, schiacciandolo, una bambina di 18 mesi. Il bimbo di 18 mesi, Massimo Michelon, residente con i genitori a Collegno. La disgrazia è accaduta mentre, spingendo la carrozzina, la nonna del bimbo - Paulina Bergero, di 53 anni - stava passando.